

Roma - 27 novembre 1976  
**Il movimento femminista  
contro la violenza sessuale**

Nato negli Stati Uniti, il femminismo si diffuse in Europa a cavallo fra gli anni Sessanta e Settanta del '900, ma la lotta per l'emancipazione femminile aveva origini più remote, e già nell'800 i movimenti suffragisti rivendicavano il diritto di voto alle donne, esercitato per la prima volta in Italia nel 1946. Il cammino del femminismo si incrociò con la contestazione studentesca, l'autunno caldo, lo sviluppo della nuova sinistra. Mentre i partiti storici del movimento operaio si battevano – con l'Unione donne italiane (Udi) – per l'uguaglianza fra i sessi, il femminismo pose al centro la differenza della soggettività femminile. L'obiettivo divenne quindi la liberazione e non più l'emancipazione, che mirava a inserire la donna, con una parità di diritti, nell'assetto sociale esistente. La prima organica espressione del femminismo italiano fu il manifesto del 1970 di *Rivolta femminile*, uno dei collettivi più significativi insieme al *Demau* (Demistificazione dell'autoritarismo patriarcale). Vi sono enunciati i concetti della specificità femminile, della maternità consapevole, della libertà sessuale e di aborto, del rifiuto delle gerarchie dei sessi, dei ruoli tradizionali nella famiglia e delle forme maschili della politica. Nel 1971 si svolse a Milano il primo convegno nazionale dei gruppi femministi. Vi erano allora due filoni nel movimento. Uno collegato alla tradizione marxista, secondo il quale la subordinazione della donna era un prodotto della società divisa in classi e quindi la sua lotta doveva essere parte di quella per la liberazione di tutti gli oppressi, l'altro che criticava la struttura patriarcale centrando l'attenzione sui temi del corpo e della sessualità.

Dal 1971 proliferano piccoli gruppi femministi che si riuniscono per praticare l'autocoscienza. Le donne acquistano forza parlando fra loro di sessualità, maternità, solidarietà. Anche nella nuova sinistra si iniziano a fare i conti con le tematiche femministe e in molte scelgono la doppia militanza. Il bisogno di autonomia fa pian piano affermare il separatismo, che provoca aspri contrasti. Il conflitto più lacerante si ha nel congresso che nel 1976 porta Lotta continua allo scioglimento. Divorzio, contraccezione e aborto fanno uscire il femminismo dal chiuso dei collettivi. Dal 1973 vengono aperti centri di medicina alternativa e consultori autogestiti. Il Cisa (Centro italiano sterilizzazione e aborto) legato al Partito radicale, e il Crac (Comitato romano aborto e contraccezione), nato nell'area della nuova sinistra, rivendicano la legittimità dell'aborto anche praticandolo, nonostante arresti e denunce.

A partire dalla vittoria nella mobilitazione per la difesa del divorzio, nel 1974, proseguendo con la battaglia per il diritto di aborto libero, gratuito e assistito, le femministe occupano con originalità e passione la scena politica. Il movimento agisce fuori dalle istituzioni, con le quali stabilisce però un confronto "contrattuale". Le lotte favoriscono l'approvazione del nuovo diritto di famiglia e l'istituzione dei consultori (1975), ma anche la conquista di una maggiore libertà. La sera del 27 novembre 1976, a pochi mesi dal processo contro tre neofascisti per il "massacro del Circeo", migliaia di donne invadono le vie di Roma, con lo slogan *Riprendiamoci la notte*, dando vita a un vivace corteo contro la violenza sessuale.

La lunga e aspra battaglia per la legalizzazione dell'aborto si chiuse nel 1978, con l'approvazione della legge 194, confermata nel 1981 in seguito alla sconfitta del

referendum abrogativo. Fu una vittoria a metà, dal momento che non venne riconosciuto il pieno diritto di autodeterminazione della donna.

Il femminismo, componente particolarmente importante e creativa del movimento del Settantasette, negli anni Ottanta entrò in una fase più teorica e di ricerca, dando vita a numerose riviste, centri di documentazione, associazioni, luoghi di elaborazione e studio.